

Scrivere e vivere

Loredana Magazzeni

“A volte mi sembra che l'unica possibilità di vita, per me, stia lì; l'unica possibilità morale, intendo; perché sarebbe uno sforzo di volontà continuo, lo sforzo più grande ch'io possa fare: vincere il peso inerte delle parole inanimate, farle vive”. Antonia Pozzi, L'età delle parole è finita, Lettere 1927-1938, Milano, Archinto, 1989.

“Il linguaggio è una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l'altro. È come se avessi delle parole a mo' di dita o delle dita sulla punta delle mie parole”. Roland Barthes, Frammenti di un discorso amoroso, Milano, Einaudi, 1997.

“Ho smesso di scrivere poesie quando mi è venuto il sospetto di 'esserne capace' anche quando non c'era necessità di scriverne. E non ci saranno più mie poesie, almeno fino a che sarò convinta che debbano essercene di nuovo, e allora saranno solo poesie talmente nuove da corrispondere veramente a tutto quel che sarà stato esperito fino a quel punto”. Ingeborg Bachmann, In cerca di frasi vere. Colloqui e interviste, Bari-Roma, Laterza, 1989.

Scrivere e vivere insieme. Nella scrittura delle donne spesso è l'esperienza il motore della scrittura. La scrittura muove dall'esperienza, come scrive Ingeborg Bachmann, come san-

no tutti gli scrittori che, prima che con la testa, sentono con la propria pelle, e la pelle è scritta, come nel film di Peter Greenaway *I racconti del cuscino*, dalla calligrafia dell'eros. La pelle sente, appunto "a fior di pelle", se una scrittura è densa e dice la verità.

Verità ed esperienza vanno di pari passo. È vero ciò che esperimento, il dolore che increspa la grana della mia pelle, la gioia che inaspettatamente a volte la scuote. Ogni parola ha un segno e un senso. Un senso percepito, confermato dalla nostra memoria muscolare e da quella cognitiva. Se una scrittura è vera, nasce da un segno. Una tacca, un taglio, una frattura, una ferita, un segno a forma di croce. Se una scrittura è vera, si dice "ha corpo". Si porta dietro un corpo, la sua pesantezza, i suoi misteri. Scoprire il messaggio-corpo inscritto dietro ogni scrittura è guardarla con sguardo di donna. Indagarne i limiti e le mete, gli slanci e le illusioni.

Ognuno ha in testa un'idea mitica di scrittura. Un sogno di scrittura. Dobbiamo mettere in circolo i nostri sogni, scrivendoli sulle nostre dita, sulla nostra pelle, sulla pelle dell'Altro.

Il testo è gioco combinatorio, scacchiera e mappa. Ma è una mappa aperta, che dilata sempre i suoi confini, li ricalibra al variare dell'esperienza, per desiderio di osmosi con la parola altra e di ritorno a sé, per disponibilità all'ascolto vero, una volta messo in sordina il proprio rumore di fondo.

Qual è la nostra strada di scrittrici donne e dove porta? Bruce Chatwin parla di antenati totemici che nell'Australia aborigena "misero al mondo il mondo", cantandolo. Il loro canto fece la terra, la suscitò dal sogno.

Così in Antonia Pozzi de *La vita sognata* la scrittura anticipa la vita. La scrittura è vita sognata. È lo strumento principe dell'utopia. Compatta come la grana di una pelle, colma di sapienza come le rughe di un viso. In ogni caso, nostro confine e dimora.

Diffidiamo di chi vuole portarci fuori dalla nostra pelle. Cerchiamo le parole-dita con cui accarezzarci e cercare l'Altro, le parole-metamorfosi con cui rinasciamo ogni volta, come nella muta di un serpente, le parole-dimora che fanno la nostra casa, ci permettono di starci bene, a volte di ospitare qualcuno, a volte di amare e accogliere le scritture dell'Altro.

Parole-dimora, parole-destino, parole-stagioni della vita, parole-ritratti o fotografie di luoghi amati e persi. Tutto è stagione della memoria e confine da cui ripartire. Tutto è progetto di nuove stazioni. Per altri luoghi, altre stagioni.